

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2001)
Heft: 36

Artikel: Alberto Flammer : fotografo
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065718>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Alberto Flammer fotografo

La sua voce mi chiama dall'alto dei mulini, una scala a chiocciola in metallo mi conduce su una terrazza dove Flammer mi accoglie per accompagnarmi nel suo ampio appartamento con studio. Senza esitare mi invita a visitare i centottanta metri quadrati divisi in pochi locali: uno spazio salotto-cucina, lo studio equipaggiato di



Alberto Flammer (foto di Axel Fuog)

luci e sfondi, una camera oscura attrezzata anche per il grande formato e in fondo, verso Cavigliano, la camera da letto.

Eccetto la camera oscura, per sua natura muta di porta, area di lavoro e vita non sembrano rigidamente distinte.

A questo incontro mi ero preparato più mentalmente che non consultando testi e cataloghi: raccontare un fotografo...

Avrei potuto cercare critiche e commenti, ho preferito guardare alcune sue foto e immaginarmi chi le aveva scattate.

Accetto volentieri una tazza di tè e scelgo il Darjeeling. Flammer, con naturale disponibilità, mi invita a sfogliare assieme a lui una serie di recenti fotografie eseguite per una grande impresa tedesca.

Fotografie di architettura, in bianco e nero, due calendari in grande formato che raccolgono moderne costruzioni della nuova Berlino e una panoramica su lavori pubblici eseguiti da Botta.

Mi sorprende la ripresa di un vasto interno cittadino, una sorta di galleria commerciale con luce indiretta proveniente da lucernari, entrate di negozi allineati e una zona pedonale centrale: ogni dettaglio è chiaramente visibile e le persone sono nitide.

Senza esitazione Alberto mi spiega di aver utilizzato una tecnica di ripresa e sviluppo

oggi conosciuta soprattutto per i lavori dell'americano Ansel Adams, ma già praticata da suo padre, che l'aveva appresa in Francia.

Ritorniamo in cucina per mettere sul fuoco l'acqua di quel tè dimenticato e per sfogliare un libretto tutto a colori: un incarico in occasione dell'anniversario di un prestigioso albergo di Orselina. L'unico testo sembra essere il nome dell'albergo stesso in sovrappressione sulla copertina. All'interno si susseguono immagini di dettagli e ampie vedute che propongono in carrellata un intero anno della vita di un hotel. Alberto, responsabile non solo delle foto ma anche del concetto e della realizzazione, ha creato una sequenza di immagini che formano una continuità passando da una pagina alla prossima quasi senza interruzione.

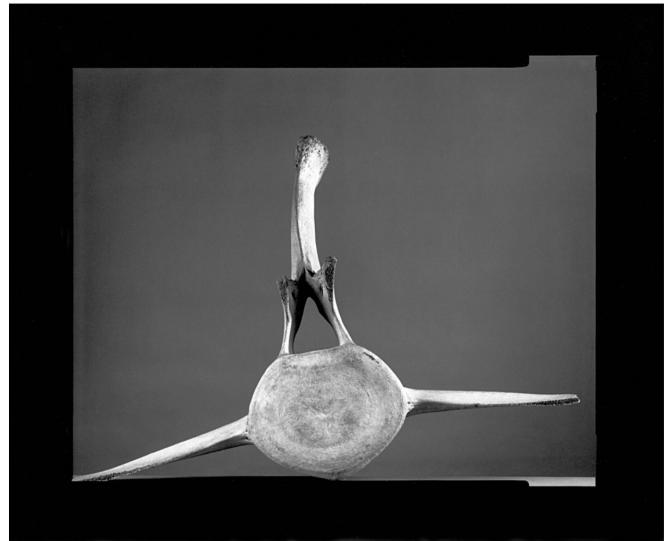
Lui resta sorpreso delle proprie tracce lasciate su internet, quando gli mostro alcuni stampati. Mi avevano rivelato un aspetto del fotografo che ignoravo: era stato membro ed esperto in fotografia alla Commissione federale delle arti applicate. E il suo nome appare anche sul curriculum di diversi fotografi: citano Flammer in occasione di corsi di perfezionamento e specializzazione. Alberto risulta anche essere il primo fotografo (con una mostra personale) proposto dal Museo Cantonale d'Arte a Lugano (che lo annovera inoltre tra gli artisti della propria collezione). Flammer è pure presente sul sito della galleria Cons Arc di Chiasso (una mostra del 1984). Invece nelle case di molti amanti del Ticino, lo si trova per un libro in collaborazione con Piero Bianconi (Occhi sul Ticino, citato nell'elenco di Armando Dadò, editore).

Gli chiedo della prima fotografia che associo al suo nome, quella impiegata dal Kunsthäus di Zurigo per il cartellone della sua personale del 1989: è una delle poche foto appese nell'atelier.

Inizia così un tuffo negli originali di Alberto. Infatti, allineati con cura ad una parete dello studio vi sono decine di stampe incorniciate e protette da un telo di plastica. L'impressione più immediata è quella dell'impatto visivo: c'erano foto che avevo già viste, ma troppo era andato perso nella dimensione ridotta delle riproduzioni e nella digitalizzazione delle immagini sulla rete. Scoprivo dettagli, vedevo particolari, mi colpivano ambienti e sensazioni.

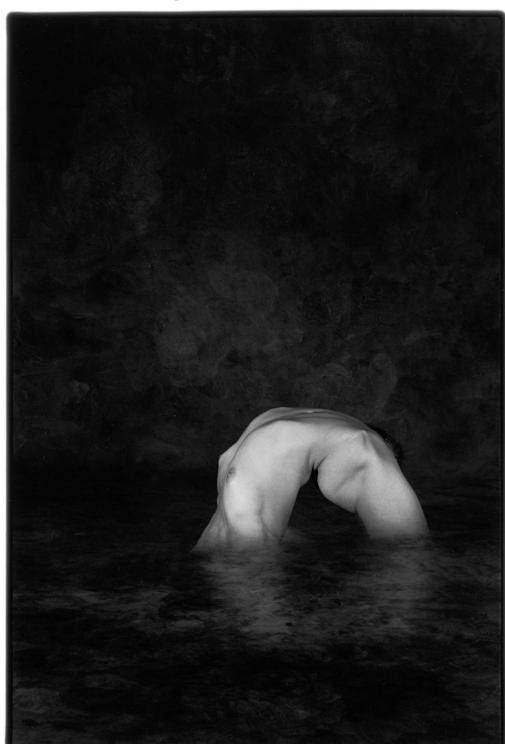
Dalle immagini di metamorfosi dalla pietra al legno della mostra passiamo a quelle di un volo immaginario sopra la Valle Maggia a bordo di uno Zeppelin (viaggio in Valmaggia, 1928-1988). Poi mi mostra una serie di sue foto incluse in un ricco catalogo sul passo del San Gottardo, eseguito su commissione dell'omonima banca e allestito come mostra nella sede di Lugano.

E i progetti più recenti? Insolite creature scovate forse per caso in Svizzera romanda e proposte nella loro bizzarria. Ma anche "camuffamenti": manufatti di origine bellica celati all'occhio indiscreto e dissimulati come se fossero un ulteriore "pezzo" di paesaggio. Visioni di pareti mimetizzanti erette attorno ai bunker del Gottardo e anche nelle nostre vicinanze, a Ponte Brolla.



Vertebra di balena, nov. '95

Contorsionista, ago. '82





Vitello bifronte, nov. '95



Alcune indicazioni sul fotografo e i suoi lavori

Alberto Flammer nasce a Muralto nel 1938.

Suo padre, dopo un'istruzione come meccanico di precisione, segue un apprendistato di fotografia, in Francia soggiorna successivamente in Francia per poi trasferirsi in Ticino, dove conduce lo studio fotografico in Piazza Grande di Locarno (vicino al Ravelli).

La passione del padre per il proprio mestiere contagia Alberto: ha 16 anni quando decide di essere fotografo. Il padre, severo e competente, gli impone un anno di prova nel proprio studio.

Fornisce le illustrazioni per testi di autori ticinesi (Occhi sul Ticino, assieme a Piero Bianconi) e per libri di architettura (Botta).

Accanto ai necessari lavori su commissione (tra l'altro fotografia di opere d'arte, di architettura, pubblicitaria in genere) si dedica alla fotografia artistica.

Tra le esposizioni personali ne elenchiamo alcune:

Galleria Matasci, tenero (1983)

Galleria Fotografia Oltre, Chiasso (1984)

Museo Cantonale d'Arte, Lugano (1988)

Kunsthaus di Zurigo, Fondazione per la Fotografia Svizzera (1989)

... e quest'autunno alla Cons Arc di Chiasso (2001)

Una quarantina di esposizioni collettive.

Camuffamento (militare) a Ponte Brolla, mar. '01



Camuffamento (militare) a Ponte Brolla, apr. '98